

Sermone 9

Testo: Ebrei 4:12-16

Data predicata: 30 ottobre 2011

Titolo: Il trono della grazia

Introduzione. Vi invito a trovare la Lettera agli Ebrei 4:12-16. Oggi finiamo il capitolo 4. Come ricorderete, il tema dei capitoli 3 e 4 di Ebrei è la perseveranza. Nella fede cristiana, non basta cominciare bene, bisogna anche finire bene. Ecclesiaste 7:8 esprime questo concetto quando dice: “Vale più la fine di una cosa, che il suo principio...”. In Matteo 24:13 Gesù dice: “Chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato.” La perseveranza è una dottrina importante del Nuovo Testamento, anche se spesso la trascuriamo.

Nel passo di stamattina abbiamo due elementi di fondo per la nostra perseveranza: la parola di Dio e il Figlio di Dio. Nei versetti 12-13 c'è la parola di Dio; nei versetti 14-16 il Figlio di Dio. Entrambi ci permettono di perseverare.

Punto 1. Innanzitutto abbiamo la parola di Dio nei versetti 12 a 13. **Lettura:** “12 Infatti la parola di Dio è vivente ed efficace, più affilata di qualunque spada a doppio taglio, e penetrante fino a dividere l'anima dallo spirito, le giunture dalle midolla; essa giudica i sentimenti e i pensieri del cuore. 13 E non v'è nessuna

creatura che possa nascondersi davanti a lui; ma tutte le cose sono nude e scoperte davanti agli occhi di colui al quale dobbiamo render conto.”¹

Vedete quanto è affilata la parola di Dio? Quanto taglia? Il versetto 12 dice che la parola è “più affilata di qualunque spada a doppio taglio.” Perciò la parola taglia con ambedue i lati. Inoltre, la parola penetra fino a dividere la nostra anima dal nostro spirito. Quale bisturi umano potrebbe fare un’incisione così precisa? Infine, la parola giudica i nostri sentimenti più profondi ed i nostri pensieri più intimi.

Forse qualcuno di noi trascura quest’aspetto della Bibbia. Sappiamo che la Bibbia ci parla di Dio. Ma la Bibbia ci parla anche di noi. Certo il messaggio principale della Bibbia è Dio. Ma nella Bibbia anche noi veniamo trattati. Nella sua parola Dio ci spiega come siamo. E lo fa con una precisione ineguagliata. Pensateci: una radiografia ci può dire come sono le nostre ossa. Una TAC ci può dire come sono i nostri tessuti morbidi. Ma con la sua parola Dio ci fa una radiografia spirituale, di una risoluzione finissima. E ci fa capire, come lui ci vede.

Questo fatto è molto importante per la nostra perseveranza, perché ci indica dove abbiamo dei problemi spirituali. Quando sospettiamo di stare male fisicamente, il dottore ci fa fare degli accertamenti: magari una lastra o una TAC. E deve essere lo stesso per la nostra salute spirituale. Quando avvertiamo qualche difficoltà spirituale, è bene che ci sottoponiamo ad una radiografia spirituale. Due sermoni fa nel considerare Ebrei 3:12-19² avevamo visto come fare la domanda per questa radiografia. Si tratta del Salmo 139:23 e 24 dove c’è scritto: “Esaminami, o Dio, e

¹ Proverbi 15:11 dice: “Il soggiorno dei morti e l’abisso stanno davanti al Signore; quanto più i cuori dei figli degli uomini!”

² Titolo: ‘Questioni del cuore’ 24 luglio 2011 <www.chiesaevangelicalogos.com>.

conosci il mio cuore. Mettimi alla prova e conosci i miei pensieri. Vedi se c'è in me qualche via iniqua e guidami per la via eterna.” Questo è come facciamo la domanda per la lastra spirituale.

Ma dov'è che ritiriamo i risultati? All'ospedale, prima ci fanno la lastra poi passiamo a ritirare i risultati. Ma dov'è che troviamo i risultati della nostra lastra spirituale? Li troviamo leggendo la parola di Dio. O meglio, li troveremo a patto che leggiamo la parola con estrema onestà.

Ah sì, perché non possiamo leggere la parola cercando una conferma di come crediamo di essere. Non sarebbe assurdo andare dal medico vomitando del sangue, ma allo stesso tempo dicendo: 'Dottore, mi dica che sto bene!' No, no: il medico deve dirci come stiamo davvero. E Dio non farà di meno, *se* leggiamo la sua parola con estrema onestà. Perciò dobbiamo cominciare a pregare: 'Signore, sto per leggere la tua parola. Costi quel che costi, voglio vedermi come tu mi vedi' (cfr. Giacomo 1:22-25). E se facciamo così, dovremo essere preparati per ricevere i risultati della lastra divina.

Ebrei 4:13 dice come saranno tali risultati: "...non vi è nessuna creatura che possa nascondersi davanti a [Dio]; ma tutte le cose sono nude e scoperte davanti agli occhi di colui al quale dobbiamo render conto.”

Carissimi e carissime, io non sono un nudista. Mi sentirei fortemente a disagio dover andare in giro spogliato. Ma a quanto pare, i nudisti si sentono una grande libertà, andando in giro in quel modo. E qui, possiamo imparare anche dai nudisti. C'è una grande libertà nell'essere nudi davanti a Dio...spiritualmente. A volte noi

cerchiamo di nasconderci a Dio. Facciamo finta di amarlo, quando non lo amiamo. Facciamo finta di obbedirgli, quando non gli obbediamo. Ma l'inizio della fine della nostra ipocrisia comincia quando ci spogliamo: "Esaminami, o Dio, e conosci il mio cuore."

Tra l'altro, siamo comunque nudi davanti a Dio. Possiamo sì, ingannare l'un l'altro. Io posso ingannarvi, spacciandomi per un uomo spirituale. Ma Dio non ci casca. Dio ha la vista spirituale a raggi X. Egli ci vede proprio come siamo usciti dalla pancia di nostra madre. Per cui è inutile che cerchiamo di nasconderci a Dio. Sarebbe un po' come fanno i bambini piccoli. Si coprono gli occhi con le mani, e credono per questo di essere nascosti. Ma non sono nascosti. Li vediamo benissimo. Anche Dio ci vede benissimo, anche quando crediamo di esserci nascosti a lui.

Di nuovo, qui è meglio seguire i nudisti—spiritualmente! Bisogna essere nudi—onesti, completamente trasparenti—davanti a Dio. Per cui: giù la maschera! Il motivo è tanto semplice quanto bello. Se c'impegniamo a leggere la parola di Dio in questo modo, con estrema onestà, troveremo grande libertà davanti al Signore. Ora questa onestà davanti alla parola è il primo elemento della perseveranza che troviamo nel nostro testo.

Certo fa male essere onesti davanti alla parola. Ogni cristiano e ogni cristiana sa quanto fa male vedersi come è. Ma non vi scoraggiate, perché il dolore spirituale è un dolore che porta grandissima benedizione (cfr. Salmo 32:1-5). Voi sapete che i lebbrosi sono sfortunati di non sentire il dolore. Ho sentito dire che un lebbroso può addirittura bruciarsi la mano su un fornello senza accorgersene. Noi invece, se

sentiamo la fiamma, ritiriamo subito la mano. Certo la fiamma ci ha già fatto un po' di male, ma quel dolore ci ha protetto da un'ustione ancor più grave. Perciò, in questo senso, la nostra capacità di sentire dolore è un dono. Ed anche il dolore spirituale è un dono. Perché è proprio quel dolore che ci fa ritirare la mano dalla cosa che ci sta bruciando, spiritualmente.

Punto 2. Ma il dolore spirituale non solo ci spinge ad allontanarci *da* ciò che ci fa male. Il dolore spirituale ci spinge anche *verso* qualcosa. Il dolore spirituale ci spinge a recarci al Pronto Soccorso. E *che* sarebbe il Pronto Soccorso spirituale? O meglio, *chi* sarebbe il nostro Pronto Soccorso? Il Figlio di Dio, Gesù, è il nostro *Pronto Soccorso*. Vediamo questo nei versetti 14 a 16 che voglio leggervi ora.

Lettura: “14 [Noi] Avendo dunque un grande sommo sacerdote che è passato attraverso i cieli, Gesù, il Figlio di Dio, stiamo fermi nella fede che professiamo. 15 Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non possa simpatizzare con noi nelle nostre debolezze, poiché egli è stato tentato come noi in ogni cosa, senza commettere peccato. 16 Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ottenere misericordia e trovar grazia ed essere soccorsi al momento opportuno.”

Sì, Gesù è il nostro Pronto Soccorso. Egli è sempre lì per noi. Il suo aiuto è sempre pronto per quelli che lo invocano.

Al versetto 14 vediamo che è *per via di Cristo* che siamo in grado di perseverare. Questo è proprio il punto del versetto 14. Noi possiamo stare fermi nella fede che professiamo, come dice il nostro testo, perché c'è Gesù. Carissime e carissimi, *senza Gesù non c'è perseveranza; con Gesù non possiamo non*

perseverare. Gesù è il nostro *grande* sommo sacerdote e Gesù si trova già alla presenza del Padre (cfr. I Giovanni 2:1-2; Ebrei 6:19-20³).

Sapete che cosa Gesù sta facendo per te, alla presenza del Padre? Sta intercedendo per te. Cristo è lì...*per te*. Se tu credi in Cristo, il tuo nome è incastonato sul 'pettorale' del grande sommo sacerdote (si tratta di una metafora).⁴ Egli sta nel Luogo Santissimo e sta pensando... a te. Sta pregando che la tua fede non venga meno, sta pregando che tu perseveri nella fede. In Luca 22 troviamo un'idea di com'è il combattimento spirituale che circonda la nostra anima. Al versetto 31 Gesù dice all'Apostolo Pietro: "31 'Simone, Simone, ecco, Satana ha chiesto di vagliarvi come si vaglia il grano; 32 ma io ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno' ...". *Senza Gesù non puoi perseverare; con Gesù non puoi non perseverare.*

E sai una cosa? Cristo ti capisce. Capisce le tentazioni che affronti. Capisce le difficoltà. Ti capisce quando vuoi mollare tutto. Credente, il versetto 15 ti presenta il tuo sommo sacerdote. Sii rafforzata in lui, sii rafforzato in lui. Gioisci in lui! Perché il tuo sommo sacerdote è veramente eccezionale: egli può simpatizzare con te nelle tue debolezze. E il versetto 15 ti dice perché. Vedi il motivo? Ebrei 4:15: "Infatti *non* abbiamo un sommo sacerdote che *non* possa simpatizzare con noi nelle nostre debolezze, *poiché egli è stato tentato come noi in ogni cosa.*"

³ I Giovanni 2:1-2: "Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; e se qualcuno ha peccato, noi abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. 2 Egli è il sacrificio propiziatorio per i nostri peccati, e non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo."

Ebrei 6:19-20: "Questa speranza la teniamo come un'ancora dell'anima, sicura e ferma, che penetra oltre la cortina, 20 dove Gesù è entrato per noi quale precursore, essendo diventato *sommo sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec.*"

⁴ Cfr. l'appendice per una riflessione al riguardo del pastore scozzese Robert Murray M'Cheyne.

Cristo sa cosa vuol dire sentirsi abbandonato. Sa cosa vuol dire avere sete ed avere fame. Da adulto, Gesù non aveva una dimora fissa.⁵ Prima della risurrezione, i suoi fratelli nemmeno credevano in lui. Gesù è stato abbandonato da uno dei suoi discepoli-prescelti, Pietro, proprio nel momento in cui aveva davvero bisogno di un amico. Gesù ti capisce. Gesù ti ama. E Gesù ti sosterrà nel momento della tua debolezza.

Secondo I Pietro 5:8 “il diavolo, gira come un leone ruggente cercando chi possa divorare”. Ma sai qualcosa? Quel leoncino non può battere il grande Re Leone, Gesù. Se tu credi in Cristo, tu stai anche sotto la protezione del Leone della tribù di Giuda. E stando lì, ti trovi nel posto più sicuro dell’universo. Non c’è cassaforte o caveau, non c’è fortezza o castello più sicuro. Essendo in Cristo, tu ti trovi nel posto più riparato nell’intero universo.

Vedi la bellezza del tuo grande sommo sacerdote? Nonostante tutto quello che egli aveva sofferto, Gesù non ha mai mollato. Le ultime tre parole del versetto 15 ce lo dicono: “senza commettere peccato”. Nonostante la flagellazione, nonostante l’abbandono, nonostante l’umiliazione, durante la sua vita terrena Gesù non ha mai mollato; e ora presso il Padre Gesù ti fortificherà affinché *tu* non molli. Perché quando tu non ce la fai più, Gesù ti porterà nelle sue braccia forti. Nei momenti più difficili della tua vita, sarà allora che nella sabbia ci saranno solo due orme: solo quelle di Gesù...perché lui ti sta portando in braccio.

⁵ Luca 9:58: “Gesù gli rispose: ‘Le volpi hanno delle tane e gli uccelli del cielo dei nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo’.”

Cosa stiamo cercando di dire? Che Cristo è la chiave della perseveranza. E questo fatto ci porta a una conclusione inevitabile. Se senza di lui non c'è perseveranza, e se con lui non possiamo non perseverare, il da farsi è ovvio: *dobbiamo rivolgerci a Cristo in ogni momento*. E dobbiamo rivolgerci a lui, ancora di più, nei momenti più difficili della nostra vita.

Questo è proprio il punto del versetto 16 (di Ebrei 4): “Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ottenere misericordia e trovar grazia ed essere soccorsi al momento opportuno.” Ora comprendiamo il motivo per cui dobbiamo essere completamente onesti con Dio. Ora comprendiamo il motivo per cui la nostra maschera deve essere tirata giù quando ci accostiamo a Dio. Perché solo quando siamo onesti con Dio, siamo in grado di accostarci a lui con piena fiducia, come dice questo versetto. Solo quando non abbiamo la maschera, siamo in grado di vedere il sorriso di Dio. E non dobbiamo assolutamente dubitare di ricevere il suo soccorso (il testo dice di accostarsi “con piena fiducia”), perché non abbiamo nulla da nascondergli.

Ma che cosa otteniamo quando ci rivolgiamo al Figlio? Otteniamo la grazia. In questo versetto c'è una descrizione del trono di Dio: il trono della grazia. Se noi siamo in Cristo, Dio si rapporta con noi sulla base della grazia. Perciò: otteniamo la *grazia* dal trono della *grazia*. *La grazia è il favore immeritato di Dio nei nostri confronti che riceviamo a causa del sacrificio di Cristo*. Perciò, attenzione: noi troviamo grazia, troviamo misericordia e soccorso presso Dio, non perché siamo

buoni. No, no! Noi troviamo il sorriso di Dio, quando ci accostiamo al suo trono, perché Cristo ha dato se stesso per noi.

Le ultime tre parole di questo versetto sono “al momento opportuno”. Quand’è che dobbiamo rivolgerci a Gesù, il nostro Pronto Soccorso? Nel momento del nostro bisogno, questo è *il momento opportuno*. Quando non ce la facciamo più, quando siamo in crisi, quando siamo feriti. E ‘rivolgerci a Cristo’ per ricevere il suo soccorso divino, dovrebbe diventare un istinto automatico per noi. Quando un bambino si fa male, o ha paura, cosa fa? Si mette e piangere e contemporaneamente alza le braccia. Vuole che la mamma lo prenda in collo. Quel bambino vuole essere soccorso. E non pensa, non elabora un piano. Istintivamente quel bambino alza le braccia per rifugiarsi in braccio alla mamma.

Noi dovremmo fare esattamente così con Cristo. Quando abbiamo paura, quando soffriamo spiritualmente o fisicamente, le nostre braccia spirituali dovrebbero andare su subito, istintivamente. ‘Soccorrimi, Gesù. Sono bisognosa, sono bisognoso. Aiutami! Ho fatto di nuovo un pasticcio della mia vita. Gli altri hanno peccato di nuovo contro di me. Gesù, non capisco questa situazione. Prendimi in braccio, Gesù. Ho disperatamente bisogno del tuo aiuto’. Se facciamo così Cristo non ci deluderà.

A proposito, chi può essere soccorso da Cristo? I buoni o i cattivi? Dobbiamo essere giusti per ricevere il Pronto Soccorso divino? Facciamo la domanda in un altro modo: chi va al pronto soccorso? Una decina di anni fa mia moglie mi ha portato di corsa al pronto soccorso di Careggi.⁶ Avevo dei dolori opprimenti al petto. Per via di

⁶ Un ospedale di Firenze.

quei dolori sono quasi svenuto in macchina. E io che ero? Sano o malato? Chi va ai pronti soccorsi di tutto il mondo? I malati, i bisognosi. E chi deve andare al Pronto Soccorso divino? Quelli spiritualmente malati e bisognosi. In Marco 2:17 Gesù stesso dice: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Io non son venuto a chiamare dei giusti, ma dei peccatori.” Quindi, non dobbiamo essere spiritualmente ‘a posto’ per essere ricevuti al pronto soccorso di Dio. Anzi: andiamo lì proprio per essere messi ‘a posto’! L’importante è che siamo onesti con lui.

Infatti non dobbiamo assolutamente cercare di nascondere al medico divino le nostre malattie, le nostre ferite e i nostri disturbi spirituali. Un medico di Careggi non può aiutarci, se non siamo onesti con lui, se portiamo una maschera. Quanto più dobbiamo essere onesti con il medico divino? Perciò, chi può essere soccorso al trono della grazia? I bisognosi; sì, tutti i bisognosi sono benvenuti al Pronto Soccorso di Dio, a patto che ci presentiamo nudi davanti al medico divino. Non possiamo portare la nostra maschera nella sua presenza.

Il brano di stamattina ci dà due elementi per la nostra perseveranza: la parola penetrante di Dio e il Figlio misericordioso di Dio. È la mia preghiera che durante questa nuova settimana noi ci rivolgeremo spesso ed istintivamente al trono della grazia. Lì ci aspetta Cristo, il grande medico, il nostro pronto soccorso; lì ci aspetta Cristo, *la nostra perseveranza*.

Appendice: M'Cheyne sul nostro nome sul pettorale di Cristo

In una sua riflessione personale il grande pastore Robert Murray M'Cheyne (1813-1843) scriveva...

“Dovrei più spesso meditare su Cristo come un Salvatore vivente; come un Pastore che porta le pecore che trova; come un Re che regna sulle vite che ha redente; come un Capitano, che lotta contro coloro che lottano con me (Salmo 35); come Uno che si è impegnato di portarmi attraverso ogni tentazione e ogni prova, anche se impossibile per carne e sangue. Spesso voglio dire, ‘Come può questo Uomo salvarci? Come può Cristo in cielo salvarmi dalle concupiscenze che fanno guerra dentro di me e dalle reti che avverto stanno per avvolgermi?’ Questo è il padre della menzogna! ‘Cristo può salvare perfettamente [Ebrei 7:25].’ Dovrei riflettere su Cristo come Intercessore. Egli pregò di più per Pietro, che sarebbe stato tentato di più. Io sono sul Pettorale di Cristo il Sommo Sacerdote. Se io potessi sentire Cristo che prega per me nella stanza accanto, non temerei un milione di nemici. Eppure la distanza non cambia nulla; egli sta pregando per me.”⁷

In questa riflessione sul pettorale M'Cheyne lega il concetto del sommo sacerdote che aveva i nomi delle dodici tribù d'Israele incastonati sul pettorale e Gesù

⁷ P. 154 di *Memoir and Remains of the Rev. Robert Murray M'Cheyne (new edition with appendices, facsimiles of writings, and portrait)*, a cura di Andrew Bonar, Oliphant Anderson e Ferrier, Edingurgh/London 1892 <www.archive.org/details/memoirremainsofr1892mche>. Il testo ingl.: “I ought to study Christ as a living Saviour more,—as a Shepherd, carrying the sheep He finds,—as a King, reigning in and over the souls He has redeemed,—as a Captain, fighting with those who fight with me (Psalm 35), as One who has engaged to bring me through all temptations and trials, however impossible to flesh and blood. I am often tempted to say, ‘How can this Man save us? How can Christ in heaven deliver me from lusts which I feel raging in me, and nets I feel enclosing me?’ This is the father of lies again! ‘He is able to save unto the uttermost.’ I ought to study Christ as an Intercessor. He prayed most for Peter, who was to be most tempted. I am on His breastplate. If I could hear Christ praying for me in the next room, I would not fear a million of enemies. Yet the distance makes no difference; He is praying for me.”

che è il nostro sommo sacerdote per eccellenza. Quando il sommo sacerdote entrava nel luogo santissimo ‘portava con sé’ sul pettorale i nomi degli Israeliti. Esodo 28:29 recita: “Così Aaronne, quando entrerà nel santuario, porterà i nomi dei figli d’Israele nel pettorale del giudizio, sul suo cuore, per conservarne sempre il ricordo davanti al SIGNORE.” Così M’Cheyne applicava ciò al Nuovo Patto, felicemente immaginando Cristo come portando il nostro nome nella presenza del Padre quando intercede per noi in cielo.